

Genova, 22-23 Giugno 2006

Riflessioni sulla didattica della progettazione a scala urbana

Corinna Morandi

L'iterazione della esperienza didattica relativa alla progettazione urbanistica nel corso di laurea in Architettura al Politecnico di Milano, sia nel modello precedente alla riforma, sia nel nuovo ordinamento, mi ha portato a verificare l'esistenza di una prima difficoltà evidente per gli studenti: l'individuazione della peculiarità della progettazione a scala urbana, che deve confrontarsi da un lato con le acquisizioni della progettazione architettonica (dimensionamento e conformazione dei corpi edilizi, riferimenti al rapporto forma-funzione e ai caratteri distributivi) e, dall'altro, appunto con la dimensione urbana. Un'altra evidente difficoltà è legata alla comprensione dell'aspetto processuale dell'intervento urbano e quindi alla capacità di prevedere gli effetti che ogni intervento determina in un intorno molto più ampio dell'ambito in cui esso è localizzato.

Nella impostazione che ho dato al Laboratorio, questo ha significato la sollecitazione a tenere conto di vari condizionamenti imposti dal contesto (intendendo il termine *contesto* in modo molto ampio: come sfondo territoriale, ambientale, estetico-paesaggistico, normativo, decisionale, gestionale). Dove, tuttavia, il contesto non è uno sfondo statico, né tanto meno neutrale, bensì modificabile: le ipotesi progettuali alla scala urbana sono uno dei modi di sottoporre a critica il contesto e di confrontare delle proposte che interagiscono con esso, argomentando le potenzialità e le criticità dei diversi costrutti propositivi.

L'obiettivo della attività del Laboratorio è la costruzione di un approccio alla progettazione urbana fondato sulla capacità di interpretare le relazioni tra un punto discreto del territorio e lo sfondo (nel senso descritto) nel quale è situato, di pre-vedere delle opzioni di trasformazione, di valutare tra diverse opportunità alternative, che prospettano anche una configurazione di tipo spaziale.

Lo sviluppo di un progetto di scala urbana si misura con varie questioni e difficoltà.

Innanzitutto è inevitabile confrontarsi con lo specifico di diversi settori disciplinari e fare ricorso a diversi metodi di analisi e intervento, che a loro volta fanno riferimento a diverse "scale" di osservazione e valutazione. Raggiungere questa capacità di una visione interscalare e interdisciplinare delle tematiche di progetto, quindi della variabilità della loro "geometria" e delle conseguenti risposte di carattere compositivo piuttosto che normativo, significa avere raggiunto una buona soglia nel percorso formativo.

Io ritengo che nel Laboratorio di Progettazione urbanistica del corso di Laurea in Architettura sia importante enfatizzare da un lato la specificità e la complessità (trasversale tra l'approccio storico-umanistico e quello compositivo-tecnologico) che ancora caratterizzano l'offerta didattica di questo corso di studi; dall'altro, attivare l'attenzione nei confronti dei vari sistemi di riferimento del progetto, che costituiscono lo sfondo o contesto cui si è già accennato. Ritengo infatti opportuno che le ipotesi progettuali non prescindano da quanto previsto dalla legislazione di settore e asserito dagli strumenti di regolazione delle trasformazioni d'uso del suolo o del già edificato, a scala locale o sovraordinata, anche se attraverso un filtro critico che ne ammette la modificabilità.

La dimensione e la complessità delle aree scelte per questo tipo di attività di progettazione sono necessariamente rilevanti.

Gli ambiti territoriali del progetto urbanistico possono essere ad esempio

- aree con vuoti interclusi o con ampie zone da rimodellare
- aree di urbanizzazione recente, che pongono problemi di degrado e bassa qualità insediativa generale
- aree di espansione in continuità con l'urbanizzato

- aree dell'urbanizzazione diffusa, che pongono problemi di infrastrutturazione e di realizzazione di "ancore" di urbanità
- aree di margine rispetto alle grandi funzioni urbane o ai grandi interventi infrastrutturali.

Il progetto urbanistico presuppone quindi un *sapere* che si fonda sulla complessità delle indagini e degli strumenti per la trasformazione della città e del territorio, che è inteso, almeno, come

- spazio d'uso quotidiano
- spazio di relazioni fisiche e immateriali
- documento-monumento delle generazioni che ne hanno definito la forma attuale
- spazio della tutela ecologica.

Il progetto urbanistico si confronta con diversi elementi costitutivi del territorio, a loro volta interpretabili attraverso un processo di continua evoluzione ("il territorio come palinsesto"):

- i tessuti, di cui vanno valutate le caratteristiche funzionali, morfologiche, socio-economiche, le pratiche di utilizzo
- le infrastrutture, insieme di reti e nodi, leggibili nei caratteri funzionali e di disegno e rapporto col suolo
- le zone con forte specializzazione funzionale: grandi quartieri residenziali, aree della produzione, aree del commercio e nuove centralità in cui si integrano spazi per lo scambio, le relazioni, il consumo di merci e di tempo libero
- gli spazi verdi di carattere urbano e i grandi spazi aperti di scala metropolitana

Nel quadro di queste considerazioni, si possono sottolineare alcune questioni come riferimento e orientamento per l'approccio al progetto urbanistico

- la conoscenza dell'assetto fisico e socio-economico dei tessuti urbani e degli ambiti di connettivo, in termini di qualità/criticità
- la conoscenza critica delle regole quantitative e normative e l'argomentazione della necessità di loro varianti
- l'interpretazione e il disvelamento delle regole di formazione/trasformazione/deformazione dei tessuti
- la complessità delle funzioni, delle pratiche d'uso, degli utenti intesa come un valore e quindi come uno degli obiettivi dell'ipotesi insediativa
- la consapevolezza della conflittualità tra scelte progettuali, in rapporto alle diverse attese dei destinatari o dei soggetti "passivi" dei progetti stessi
- il ruolo e la qualità dello spazio pubblico, non residuale ma suggeritore del disegno insediativo
- la necessità di fare i conti con le "incertezze" che scandiscono l'attuazione dei programmi
- l'interazione degli attori – pubblici e privati – nel processo di ideazione e attuazione del progetto e quindi la valutazione di tempi, costi, soggetti decisionali
- la costruzione di ipotesi progettuali alternative e la loro valutazione in riferimento a diversi destinatari/aspettative.

Questo approccio richiede da un lato un sapere che deriva dalla continua assimilazione e rielaborazione della cultura architettonica e urbanistica (l'archivio degli esempi e dei modelli di riferimento); dall'altro, la necessità di coltivare la capacità di immaginare, prefigurare, progettare (gettare avanti), di produrre un immaginario che confronta le peculiarità dei luoghi intorno ai quali si riflette con l'archivio dei luoghi possibili, per trasformare questo immaginario in forme appropriate, funzionali, condivise

Le immagini sono riferite a lavori degli studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica del Corso di Laurea in Architettura della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, a.a. 2005-2006, docenti Corinna Morandi e Luca Tamini

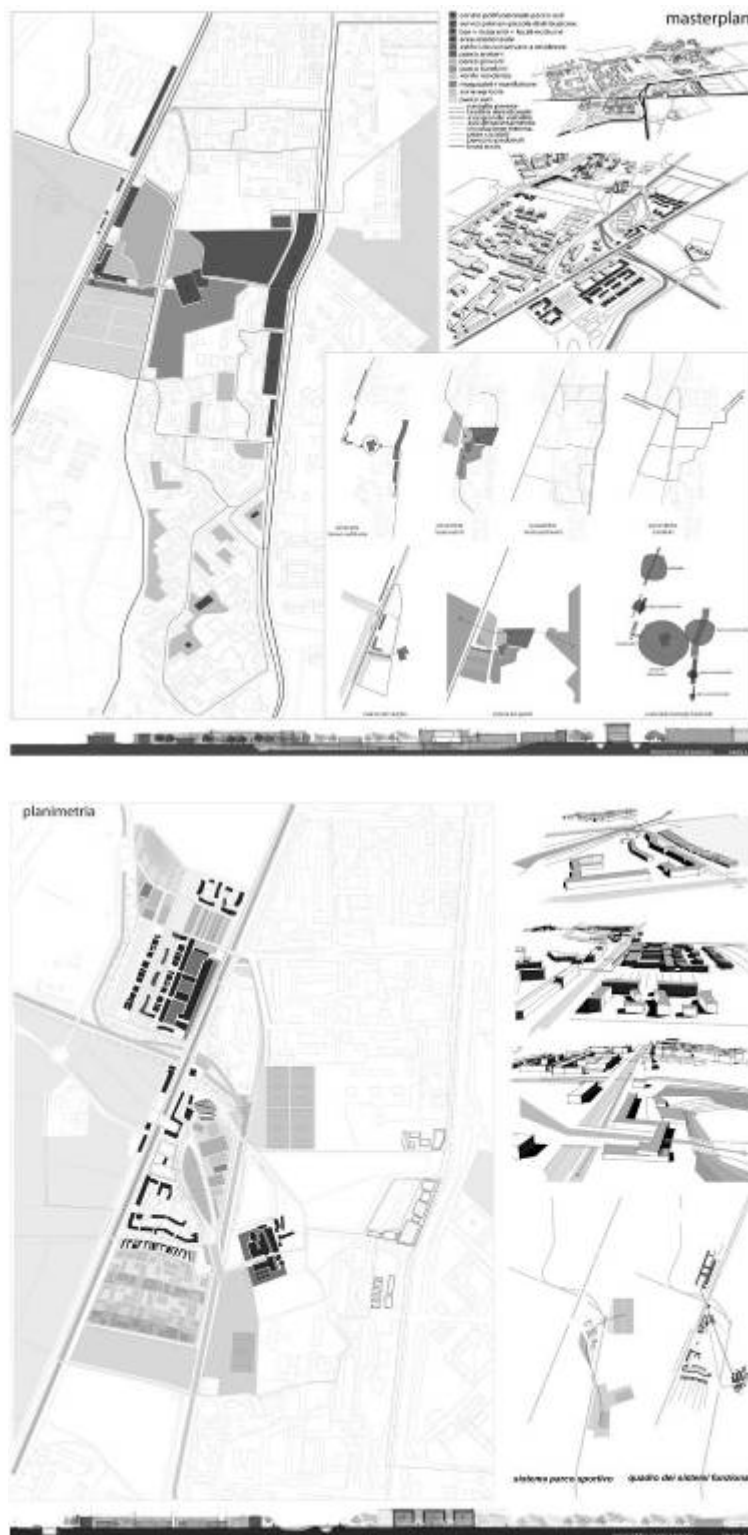


Fig. 1 e fig. 2
Milano, progetto di inserimento di attrezzature pubbliche e residenza in una zona del margine urbanizzato sud (studenti Meda, Mignoli, Picilli, Vittadini)

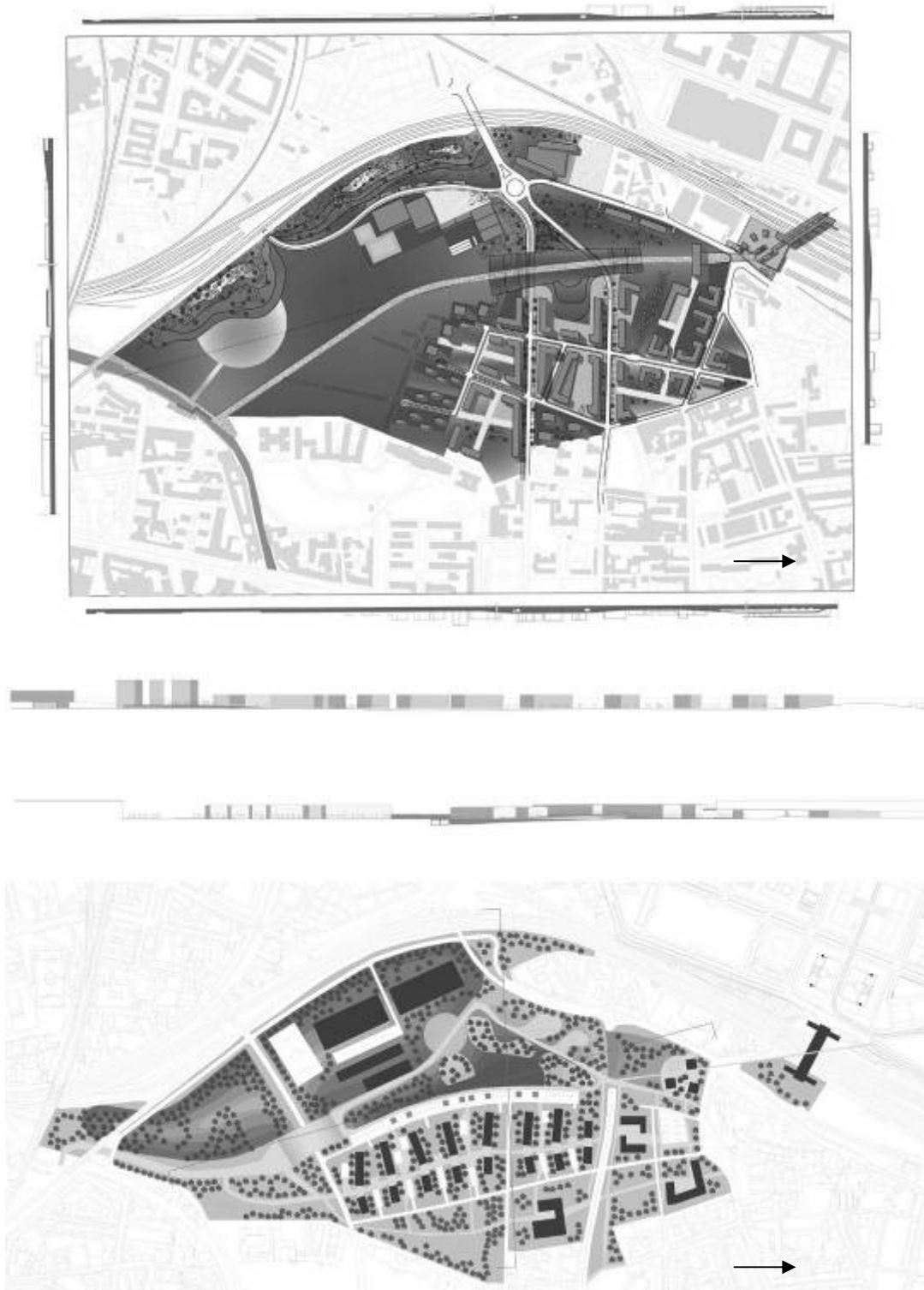


Fig. 3 e fig. 4

Milano: alternative progettuali per il riutilizzo dell'area dello scalo ferroviario di Greco (studenti Tognon, Trussoni, Campolongo, Drago Cappelli)



Fig. 5 e fig. 6
 Milano, alternative progettuali per il riutilizzo dell'area dell'Ortomercato
 (Benedetti, Ferrario, Marelli, De Matteis, Daglia, Fagnoni)